

# La tentazione dell'atomica

di Moisés Naim

**O**serà farlo? Vladimir Putin è un sociopatico nichilista per il quale la vita non ha alcun valore e sarebbe disposto a usare armi nucleari contro i suoi nemici? O è piuttosto un abile negoziatore che usa la minaccia nucleare per strappare concessioni ai suoi avversari e che, come ha detto ieri Lavrov, alla fine autorizzerà solo l'uso di armi convenzionali? Sono le domande che tolgono il sonno ai militari, ai diplomatici e alle spie statunitensi e ai loro alleati in questi giorni. E anche alla gente comune. Per decenni, la cosiddetta dottrina della distruzione mutua assicurata è servita a dissuadere i leader mondiali che fossero tentati di usare armi nucleari. Il suo uso garantiva la ritorsione con armi simili e quindi la morte di centinaia di milioni di persone e la devastazione di intere città. Non ci sarebbero stati vincitori. Ma ora le cose sembrano essere cambiate. Alcuni giorni fa, Bill Burns, il rispettato direttore della Cia, ha riconosciuto pubblicamente che gli Stati Uniti sono preoccupati per la possibilità che la Russia tenti di usare armi nucleari tattiche in Ucraina. Burns ha dichiarato che «data la disperazione del presidente Putin e della leadership russa di fronte alle sconfitte militari che hanno subito, nessuno di noi prende alla leggera la minaccia che la Russia ricorra all'uso di armi nucleari tattiche o di armi nucleari di piccolo calibro». La Cia sta «osservando questo rischio molto attentamente», ha detto Burns, anche se ha chiarito che non hanno ancora rilevato alcun segnale che la Russia si stia preparando a un tale passo. È ovviamente preoccupante che il futuro dell'umanità dipenda dalle decisioni di un singolo individuo. Nel riconoscere questo, e tenendo conto del comportamento inaccettabile della Russia in Ucraina, è naturale che si stia facendo un grande sforzo per capire la psicologia di Vladimir Putin. Bill Burns, che è stato anche ambasciatore degli Stati Uniti in Russia dal 2005 al 2008, e che in seguito ha ricoperto incarichi importanti nell'amministrazione di Washington, è il funzionario statunitense che ha avuto più interazioni personali con Vladimir Putin. Nel suo libro di memorie, pubblicato nel 2019, Burns rivela che la caratteristica più notevole del leader russo «è la sua passione per il controllo - fondata su una profonda e costante sfiducia nei confronti di coloro che lo circondano, sia che si tratti di membri dell'élite russa o di leader di altri Paesi». Burns ipotizza che il pensiero di Putin si sia nutrito tanto del suo addestramento come spia del Kgb quanto delle sue esperienze di bambino e adolescente nelle violente strade di Leningrado durante gli anni del dopoguerra. Putin stesso ha detto che in quel contesto urbano «i deboli le

prendono». È probabile che il suo interesse di lunga data per il judo derivi da questa percezione. Andrew Weiss, noto esperto di vicende russe, già nel 2014 notava che «Putin è molto più isolato dalle sue principali controparti straniere che in qualsiasi altro momento del suo mandato. Dopo quasi 15 anni al timone della Russia e più recentemente sotto i riflettori globali per la sua presa della Crimea, Putin si vede come un gigante tra i deboli che non sono alla sua altezza e non possono competere con lui». Otto anni dopo, la percezione di Putin sarà cambiata? Sicuramente le sue recenti disavventure militari in Ucraina gli hanno aperto gli occhi sulle debolezze delle sue forze armate e sulle sorprendenti forze degli ucraini e della coalizione di Paesi che lo affrontano. Ma ci sono aspetti della personalità di Putin che non sembrano essere cambiati. Burns, il direttore della Cia, ha recentemente detto che «nel corso degli anni, ho visto Putin nutrirsi sempre di più di un'esplosiva combinazione di rancore, ambizione e insicurezza». È molto difficile sapere cosa Putin possa avere in mente di fare. Ma lui stesso ci ha spiegato come pensa. Sappiamo, quindi, che la sua visione del mondo appartiene al XIX secolo: una comunità internazionale anarchica dove l'unica cosa che conta è la potenza militare. I suoi nemici, nel frattempo, vivono nel XXI secolo. Il presidente Zelensky, per esempio, sembra più a suo agio quando fa un discorso ai Grammy Awards che in cravatta davanti al gabinetto di governo. Mentre Zelensky va sempre in giro in maglietta militare verde oliva, Putin preferisce chiaramente presentarsi in giacca e cravatta. Zelensky riceve i suoi costanti visitatori con relativa disinvoltura nei suoi uffici protetti da sacchi di sabbia, Putin al contrario li costringe a sedersi all'altro capo del suo nuovo tavolo bianco lungo sei metri. È difficile abituarsi a pensare con gli stessi criteri geopolitici che vigevano nel XIX secolo. La visione secondo la quale l'unica cosa che conta è la potenza di fuoco delle parti è vecchia e superata. Preferiremmo non dover pensare così. Ma sembra che Vladimir Putin non abbia intenzione di darci questa possibilità.

*traduzione di Luis E. Moriones*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

